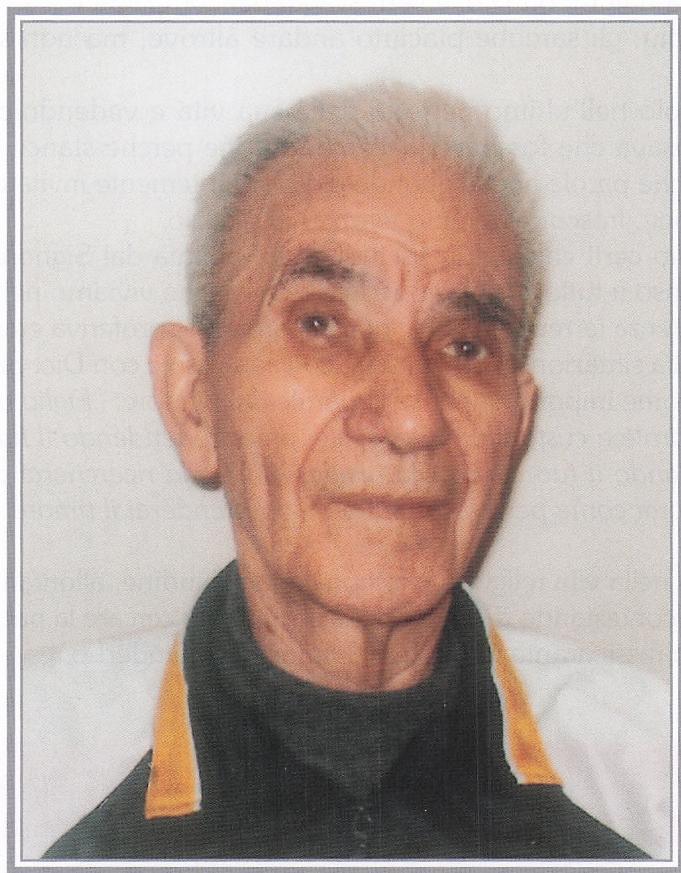




**COMUNITÀ SALESIANA
“ARTEMIDE ZATTI”**

Via Umbertide, 11
00181 ROMA

Carissimi Confratelli,
è tornato alla Casa del Padre



Sig. MASALA MANNU GIOVANNI

Salesiano

Ci ha lasciati mercoledì 10 Luglio 2013

Nella basilica minore di S. Maria Ausiliatrice, 11 luglio 2013, abbiamo dato il nostro estremo e affettuoso saluto al caro Sig. Giovanni Masala, nel giorno in cui la Chiesa celebrava la festa di San Benedetto Abate, Patrono d'Europa. Come il grande santo, signor Masala ha cercato Dio nella purezza e nella verità; si è sentito chiamato ad "abitare solo con se stesso, sotto gli occhi di colui che tutto vede".

La vocazione

"Lo si poteva osservare assorto nei suoi pensieri quando faceva la passeggiata tra amici di gioventù; era distratto dal pensiero di Dio? Un giorno mi confidò che era attratto dalla natura, da Dio; e certi svaghi dei compagni e il suo paese non lo interessavano più; gli sarebbe piaciuto andare altrove, ma non sapeva dove e perché".

Guardandolo nell'ultimo periodo della sua vita e vedendolo spesso come assopito, si pensava che fosse in quella condizione perché stanco della vita. Era diventato di poche parole anche quando era insistentemente invitato a partecipare alla conversazione, trascorreva tanto tempo nel silenzio.

Ma eravamo certi che la sua solitudine era abitata dal Signore che sostiene, riempie e dà senso a tutte le situazioni, facili e non, che viviamo nel pellegrinaggio della nostra esistenza terrena. Infatti le poche parole che proferiva erano appropriate al momento e alla situazione. Amava stare con se stesso e con Dio. Signor Giovanni avrà ascoltato come importanti per sé le parole del Signore: "*Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te, i miei precetti, tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza... se la ricercherai come l'argento e per essa scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore*"... (Pr 2,1-9).

Si è ritirato nella vita religiosa e in una certa solitudine, allontanandosi sempre più dal mondo, contestando a suo modo la società per cercare la pace vera e vivere sotto lo sguardo rassicurante di Gesù, nel timore di offendereLo.

Salesiano

Anteponeva Cristo alle cose del mondo anche per essere utile ai giovani. L'amicizia col Pastore secondo le Regole salesiane era la luce che illuminava il suo cammino e gli procurava serenità nell'apostolato. Aveva il timore, la famigliarità con Dio, non la paura di Dio. Questa famigliarità si estendeva all'Ausiliatrice e a



a voler tornare in Sardegna; e un giorno mi disse: – Sto qui e da qui partirò per l'eternità”.

“Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna” (Mt 19,29).

Queste parole – promessa di Gesù – risuonavano nella sua persona, pensava al sicuro compenso che il Signore gli avrebbe dato, ma anche alla fedeltà alla chiamata particolare del Signore nella vita consacrata che doveva vivere anche nella sofferenza, nella solitudine acuita dall'indebolimento della vista che gli impediva di svagarsi con la televisione. Qualche volta esprimeva un senso di desolazione, di abbandono con parole di sfogo come – Che sto a fare al mondo; perché il Signore non mi prende con Sé –. Certo, si svuotava delle cose del mondo, si rafforzava nella sequela del suo Gesù.

Il motto “ora et labora”, che aveva vissuto quando era attivo, era diventato “Patire e pregare”. Le radici della sua fede erano quelle del paese di origine, della sua famiglia e ad esse ritornava con commozione quando aveva più bisogno di consolazione e di abbandonarsi a Gesù. “Quando ero ragazzo avevo poche cose ma ero felice”.

La sua naturale mitezza era impreziosita dalla sapienza del distacco da tanti desideri pure legittimi: la sua vita diventava sempre più essenziale.

Nel suo faticoso cammino, il nostro signor Giovanni, ha imparato un pò alla volta che solo Dio è nostra pace. Ha compiuto il percorso di fede con Don Bosco e i suoi figli spirituali e oggi è davanti al Signore per avere il premio.

A lui il grazie, più sincero e riconoscente, lo danno i confratelli che da lui hanno ricevuto tanto, e hanno condiviso con lui momenti ricchi di umanità nell'amicizia, nel rispetto, nella condivisione e nell'impegno quotidiano in un clima sereno e costruttivo.

Specialmente nell'ultimo periodo di vita il caro Giovanni ci ha dato un esempio di come superare la tentazione di realizzarci esclusivamente nel “fare tanto”. La stagione della sua vita passata qui al Pio XI-Infermeria nel fiducioso abbandono nel Signore è stata fruttuosa, anche se non sta a noi comprenderne il come. Pensiamo che i suoi lunghi silenzi, insieme agli occhi chiusi, custodivano un'interiorità alimentata dall'incontro quotidiano con il Signore, che si faceva preghiera di intercessione per tanti, specialmente per i giovani e per quanti gli erano cari, come i familiari che amava teneramente e dai quali era ricambiato. “Spesso lo stuzzicavo con battute che ripetute tante volte potevano portare a qualche atto d'impazienza, ma lui mi sorrideva e, a volte, con parole in sardo mi faceva sentire il suo affetto e il ringraziamento per l'attenzione che gli davo”.

La perdita del caro Giovanni ci permette di soffermarci, ancora una volta, sulla figura e la missione del salesiano coadiutore, pensata e voluta da Don Bosco come modalità concreta di santità personale nella vita consacrata e di missione tra i giovani, attraverso la promozione e l'evangelizzazione del lavoro e di tutti i valori della realtà umana e sociale. Il nostro tempo, la Chiesa, la vita consacrata e la



dove a me sembrava si litigasse. Il capo appena mi vide mi rimproverò e mi mandò al mio posto aggiungendo che mi avrebbe dato un esemplare castigo per la mia scorrettezza. Rimasi subito visibilmente contrariato e umiliato, e piangevo. Dopo un po' mi avvicinò signor Masala che mi disse: non ti preoccupare il capo è una brava persona e con il castigo che ha minacciato ha voluto solo dimostrarti che s'interessa di te e ti vuole educare. Certo bisogna moderare la curiosità e stare al proprio posto, e tu cercherai di farlo, vero? Don Bosco ti benedice e tu diventerai un buon cristiano e un onesto cittadino. Mi calmò. Non ho più dimenticato le sue parole affettuose ma soprattutto il suo atteggiamento comprensivo per me e per il capo laboratorio”.

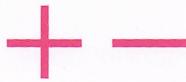
Un confratello sacerdote ha espresso questi pensieri: “Nelle comunità religiose le relazioni non sono sempre fluide e improntate ad una evidente carità; io cercavo nei primi giorni della mia obbedienza nella casa di Selargius un confratello con cui rapportarmi facilmente; signor Masala mi sembrò la persona adatta; diventammo subito amici: tra noi era facile parlare di tutto e con semplicità; ci scambiavamo i favori; avevo trovato un fratello che agevolava la mia relazione con gli altri confratelli. Era tranquillo e rifuggiva dai litigi e cercava di smorzare le tensioni inevitabili quando si vive e si lavora gomito a gomito ogni giorno”.

“Quando dovette andare in pensione, il caro Giovanni, non si ritirò dalla vita apostolica, ma continuò a vivere come aveva vissuto, da consacrato salesiano laico con il servizio importante e delicato dell'accoglienza e della portineria dell'Istituto. Non sapeva stare senza far nulla, voleva sentirsi utile”. L'umiltà dimostrata nei piccoli servizi comunitari, la disponibilità a stare in portineria, a fare anche un po' di compagnia a chi aveva bisogno di attenzione e affetto, sono segno concreto di cosa significhi essere sempre per il Signore, a suo servizio e pronto a portare il suo amore ai fratelli con la semplicità e il sorriso.

Gli ultimi anni

L'ultimo tratto di vita attiva vissuto a Selargius a partire dal 2005 fu segnato da un progressivo decadimento fisico, che comporterà il suo spostamento al Pio XI, nell'infermeria, nell'anno 2008.

“Qui i primi giorni, ammalato tra confratelli ammalati, furono difficili: aveva attacchi di panico quando era in camera da solo, sia di giorno che di notte; voleva tornare a Selargius, dove, secondo lui aveva amici che lo facevano essere tranquillo. Ma col passare dei giorni, grazie alle conversazioni, a momenti di distensione nella sala della televisione, alla vicinanza del personale di servizio, in particolare di Michela Masala sua connazionale, cominciò ad accettare qualche scherzo, e a sorridere; i momenti di panico diventarono rarissimi, e finalmente non pensò più



Don Bosco che lo aiutavano a curare la delicatezza d'animo condizione di un sano equilibrio con se stesso e con i fratelli. Era schietto; non amava giri di parole, era immediato nel domandare e nel rispondere, soprattutto negli ultimi tempi. Chiedeva spiegazioni per ciò interessava la sua vita spirituale e insisteva finché non era soddisfatto. Accettava le correzioni, quando erano giuste, con docilità e con un comportamento che poteva sembrare addirittura di una persona troppo remissiva. A don Bandini, suo grande amico che ogni giorno lo conduceva con la carrozzella e gli faceva compagnia, a volte dava risposte brusche ma sempre ricche di affetto tanto che don Giuseppe ci scherzava su.

Il curriculum formativo

Era nato a Monteleone Rocca Doria, provincia di Sassari e Diocesi di Alghero, il 30 agosto del 1925. Di umili origini, imparò ben presto da papà Leonardo, calzolaio, e da mamma Sebastiana, sarta, che cosa significhi senso del dovere, onestà, fede nel Signore e amore per la famiglia. Non abbiamo tante informazioni della sua fanciullezza e di come ebbe un primo contatto con Don Bosco e con i suoi figli. Le poche notizie che abbiamo dicono che prima di entrare nella casa salesiana di Trino Vercellese, il 7 marzo del 1949, faceva il sacrestano e il calzolaio.

Entrò nel noviziato di Borgomanero il 17 agosto del 1950. Dopo un anno esatto emise la prima professione religiosa a Morzano (Biella) e, dopo il rinnovo del 1954, si donò definitivamente al Signore con la professione perpetua il 6 luglio del 1957, qui nell'Istituto del Pio XI.

Dal 1952 al 1953 fu a Morzano con l'incarico di calzolaio, compito che mantenne anche a Casale e a Vercelli per un anno. Nel 1954 chiese di essere trasferito nell'Ispettoria Romano-Sarda e venne inviato al Borgo Ragazzi Don Bosco con l'incarico di aiuto-meccanico fino al 1958, anno in cui passò a Torino-Rebaudengo per il perfezionamento. Dal 1959 al 1961 fu a Roma-Gerini come insegnante e istruttore, incarico che mantenne successivamente anche a Roma-Pio XI, per sei anni, e a Selargius dal 1967 (anno della fondazione della'opera) fino al 1991.

Nel ricordo

Un ex-allievo lo ricorda così: "Ero arrivato da pochi giorni nel CAP dei Salesiani di Selargius e ero nel laboratorio di meccanica. Sentii voci concitate e, curioso, mi spostai dal mio banco di lavoro per avvicinarmi all'ufficio del capo laboratorio

Congregazione hanno bisogno di questo apporto di santificazione e di evangelizzazione. Mentre il compimento della vita di Giovanni ci fa sgorgare dal cuore il grazie più sincero e riconoscente, affidiamo ora alla sua intercessione presso il Padre, datore di ogni bene, il nascere e il crescere di numerose vocazioni alla vita consacrata laicale salesiana.

Ringraziamo le care Suore e tutto il personale che assistono i nostri confratelli anziani e ammalati. Il grazie sincero e riconoscente diventa preghiera e invocazione di grazia e di consolazione per loro. Al fratello Francesco, e agli altri parenti, va la riconoscenza per quanto hanno fatto per Giovanni donandolo alla Chiesa e alla Congregazione e accompagnandolo con affetto nella sua vita di consacrato.

Don Marcello Ricci
Direttore della Comunità “A. Zatti”

DATI PER IL NECROLOGIO:

Sig. Masala Mannu Giovanni
Nato a Monteleone Rocca Doria (SS) il 30.08.1925
Morto a Roma-Pio XI il 10.07.2013
a 87 anni di età.

